

- 7 NOV. 1991

CINEMA / EGOYAN E GIAMPALMO

# Bilanci di vita

**Al Lumière il giovane regista canadese Atom Egoyan ha parlato di «The Adjuster»: al centro del film un uomo ossessionato da un lavoro inquietante**

Nato trentadue anni fa in Egitto da genitori armeni, ma sin dall'infanzia canadese a tutti gli effetti, Atom Egoyan è sicuramente uno dei cineasti più interessanti dell'ultima generazione. Fin dal suo primo lungometraggio, *Next of Kin* (1984), Egoyan mostra un intenso talento drammaturgico in cui si fondono sapientemente tematiche molto diverse quali il recupero delle perdute radici culturali, la dissoluzione del nucleo familiare nella società contemporanea e una lucida e disincantata riflessione sul ruolo delle tecnologie audiovisive nei rapporti umani e sociali. Tutti elementi, questi, che si ritrovano, più ampiamente sviluppati, nei film successivi: *Black Comedy* (1987), *Speaking Parts* (1989) e il recentissimo *The Adjuster* (1991), presentato quest'anno a Cannes e subito vincitore di vari premi nei festival europei. Egoyan, che in questi giorni accompagna nel nostro paese una retrospettiva itinerante sulla sua opera (organizzata dalla cooperativa Biograph di Modena e dall'Unione Circoli Cinematografici Arci Nova), ha incontrato martedì sera al Lumière il pubblico bolognese. Come nasce l'idea di *The Adjuster*?

«La storia — risponde — deriva da un fatto vero accaduto a me e alla mia famiglia diversi anni fa, quando una vigilia di Capodanno il vecchio stabile dove vivevamo prese fuoco e bruciò completamente. Dopo l'incidente abbiamo avuto a che fare con un funzionario della compagnia d'assicurazione il cui compito è di aiutare le vittime degli incendi, fare l'inventario dei beni andati distrutti e dare loro un valore per il successivo risarcimento. In inglese questa figura è chiamata appunto «adjuster». Questo è stato il punto di partenza, sul quale ho poi costruito un personaggio che finisce per essere ossessionato dal suo lavoro; la continua necessità di inventariare le cose diventa un incubo».

Ha già qualche nuovo progetto?

«Più che un progetto si tratta di un lavoro già realizzato. Mi riferisco a *Montreal vu par...*, un film collettivo girato insieme a Denny Arcand, Patricia Rozema, Michel Brault e altri autori canadesi che proprio in questi giorni viene presentato in Canada in anteprima mondiale. Il mio contributo è un episodio di venti minuti dove ho usato un tono più leggero».

[Alberto Artese]



Stefania Sadrelli nel film della Giampalmo «Evelina e i suoi figli». Sotto, il regista Atom Egoyan



**All'Irc di San Lazzaro Livia Giampalmo con «Evelina e i suoi figli» protagonista della rassegna sul «Cinema invisibile» italiano. I progetti della regista**

Storia di una mamma «invisibile» e divorziata che risponde al nome di Stefania Sandrelli, che vive brillantemente pur tra mille piccoli grandi problemi il suo rapporto quotidiano con due figli già grandicelli. Storia di un film, *Evelina e i suoi figli*, e di una regista con una brillante carriera di attrice e doppiatrice (voce italiana di Diane Keaton e della Shelley Duvall di *Shining*) che ha visto il suo interessante film d'esordio entrare in un quel limbo dei film «chi li ha visti?» apparire nelle sale. Livia Giampalmo è venuta a parlarne martedì sera all'Irc Teatro di San Lazzaro nell'ambito delle giornate dedicate dall'associazione «Il paese degli specchi» e dal Lumière al «Cinema invisibile» made in Italy.

«E dire che durante tutta la lavorazione del film mi è sembrato di vivere in una favola — ha detto la regista — Rapporti idilliaci con i produttori, con la troupe, con gli attori... I problemi sono arrivati in fase di distribuzione. A Roma *Evelina* è stato smontato da una sala soltanto per far posto a un qualsiasi film americano: l'unica soddisfazione è quel film è andato peggio del mio». E dire che *Evelina e i suoi figli*, apprezzatissimo dal pubblico all'Irc, porta come marchio la Penta dei boss Mario e Vittorio Cecchi Gori. Che in questo caso non ha significato garanzia distributiva e soprattutto promozionale.

Comunque la regista non demorde, ricordando con ironia quel primo giorno sul set quando si trovò faccia a faccia con il mitico Elia Kazan in visita a Cinecittà che la «benedisse» ricordandole che «la paura di un regista è la sua forza». Livia Giampalmo ha quasi finito la stesura di una sceneggiatura: titolo provvisorio *Stale zitti, se potete*. Ancora una storia al femminile («ma non femminista») con una donna, forse Pamela Villoresi, che vede incrinarsi il rapporto apparentemente ideale con il suo uomo.

Dopo la Giampalmo la rassegna sul «Cinema invisibile» prosegue oggi al Lumière con *Segno di fuoco* di Nino Bizzarri (alle 20) e *Le rose blu* di Emanuela Piovano (alle 22). Altri due film «desaparecidi» non certo per volontà degli autori, che saranno in sala dopo le proiezioni per raccontare al pubblico i perché di una complessa «censura di mercato».

[Andrea Maioli]